
Johann Holzner/Elisabeth Walde (a cura di), *Brüche und Brücken. Kulturtransfer im Alpenraum von der Steinzeit bis zur Gegenwart*

Wien/Bozen: Folio Verlag 2005, 362 pp., numerose illustrazioni e disegni al tratto.

“Sono le Alpi una barriera invalicabile, o al contrario hanno favorito gli scambi e i contatti tra il nord e il sud dello spartiacque?” Il quesito fu affrontato in una serie di lezioni all’Università di Innsbruck nel semestre invernale 2002–2003, e poi riportate in un volume recentemente pubblicato. Il fatto che 150 delle 362 pagine che lo compongono siano dedicate al tema del transfer culturale in archeologia dimostra l’importanza del contributo fornito in tal senso da questa disciplina.

Il volume si apre con un saggio di Walter Leitner sul traffico della selce, “l’acciaio” della preistoria, di cui egli traccia un profilo geologico e culturale, dalla genesi delle formazioni rocciose ai metodi di estrazione, fino a toccare il tema del “commercio” con cui certe regioni supplivano all’assenza di vera e propria selce (per es. l’Alto Adige) o per mezzo del quale si accedeva a qualità migliori di materia prima. Come tra Boemia e Baviera esisteva nella preistoria una vera e propria “strada della selce” (ma selce baltica si rinviene nei siti preistorici del bacino di Praga), l’autore ipotizza l’esistenza di una “strada del cristallo di rocca” che attraversava lo spartiacque alpino. Indizi in tal senso sarebbero da ricercarsi per es. nelle Tuxer Alpen alle falde meridionali dell’Olperer a 2800 m di quota: una stazione di prima estrazione e lavorazione del cristallo di rocca, secondo Leitner, da cui sarebbero potuti partire flussi di scambio sia verso nord che verso sud.

La pastorizia transumante e l’uomo del Similaun sono oggetto del saggio di Konrad Spindler, grande studioso recentemente scomparso. Egli affronta in chiave teorico-terminologica i concetti di nomadismo, transumanza e alpeggio, così frequentemente evocati nell’analisi delle società pre-protostoriche sottolineando l’importanza che i pastori transumanti rivestivano per le comunità stanziali di agricoltori: presso molte società tradizionali essi venivano festosamente accolti perché facessero passare la notte alle loro greggi nei campi bisognosi di concimazione. L’autore si chiede se tale fenomeno non possa essere proiettato anche sullo scenario preistorico, individuandovi in tal caso un motivo di incontro tra comunità e culture diverse.

Quanto agricoltori e allevatori fossero interdipendenti, anche all’interno della medesima comunità, è provato dal vestiario di Ötzi (cfr. il prevalente impiego di pelle di capra). Talora però l’autore si spinge oltre il limite concesso, nell’attribuire ai reperti un preciso significato storico o funzionale (contenitori di corteccia di betulla come barattoli per la confezione del formaggio?). Così la

supposizione che la pecora fosse, fino al 3000 a.C. e cioè fino all'introduzione delle razze da lana (e come distinguerle sulla base dei soli resti scheletrici?), non molto importante e che in seguito il rapporto tra le due specie si stabilisca intorno a una capra ogni dieci pecore è lontana dalla realtà della documentazione archeologica (una capra ogni 3-5 pecore per es. durante la protostoria in Italia Settentrionale). Per quanto riguarda poi la datazione che l'autore fissa per la neolitizzazione delle Alpi centrali, e cioè il 4000 a.C., si noterà che tale data vale forse per certe zone e in senso lato, e a patto che la si interpreti come non calibrata (ma le altre date ^{14}C contenute nell'articolo sono tutte calibrate); se invece la si riferisce proprio all'areale di origine di Ötzi, essa va retrodatata a ben prima del 5000 a.C. (cfr. le datazioni ottenute di recente per il neolitico antico di Villandro – Plunacker, con frumento e orzo attestati almeno a partire dalla seconda metà del VI millennio a.C.).

Inserire l'Uomo del Similaun in un sistema economico in cui la pastorizia transumante ebbe un ruolo notevole è certo giusto, ma minimizzare il significato del sistema contadino nel suo insieme, composto quindi anche di agricoltura e di altri usi del suolo e delle sue risorse, mi pare un torto alla finezza stessa dell'autore.

Il saggio di Spindler è tuttavia un intelligente tentativo di guardare alla pastorizia transumante, benché così sfuggente a livello archeologico, come ad uno dei motori di sviluppo delle comunità alpine nel quadro di relazioni di amplissimo respiro. Ne consegue, tra gli altri, un importante interrogativo relativo al ruolo che pastori transumanti potrebbero avere avuto per es. nella diffusione della selce lessinica nei territori danubiani della Germania meridionale: l'interrogativo ha un rilievo metodologico, laddove se ne colga la possibilità di applicazione ad altre epoche e ad altri territori (la diffusione della conchiglia marina *spondylus* tra i gruppi della "Bandkeramik" del neolitico antico balcanico e carpatico; la circolazione di prodotti di lusso greci, magnogreci ed etruschi presso le élites hallstattiane etc.).

Un breve saggio è dedicato da Gerhard Tomedi al ripostiglio del Bronzo medio di Moosbruckschrofen am Piller. Con i suoi 360 oggetti di bronzo esso è il più importante ripostiglio di questo tipo dell'intera media Europa. Tra gli oggetti più spettacolari si colloca un elmo di bronzo crestato. Tomedi sottolinea come l'interpretazione di questi contesti, risalenti ad epoche prive di scrittura, si può cogliere solo per confronto con epoche in cui gli stessi fenomeni archeologici siano menzionati dalle fonti scritte. Affermazione questa forse un po' troppo restrittiva rispetto alle possibilità offerte all'ermeneutica dal moderno metodo deduttivo in archeologia protostorica, benché sia indice della serietà e della responsabilità scientifica dell'autore. La presenza di pani da fondere qualifica il ripostiglio come tesoro di un fonditore (il minerale era forse cavato, già nell'età del Bronzo, nei vicini giacimenti dell'Oberland). Allo stesso tempo, però, il frantumare e il piegare gli oggetti per renderli inservibili, così

come tracce di alterazione da esposizione a intenso calore, suggeriscono l'eventualità di pratiche rituali tipo *Brandopfer*. Secondo l'autore l'assenza, nelle sepolture del tempo, di corredi paragonabili per ricchezza ai manufatti del ripostiglio non è da leggere come assenza di gerarchia sociale. L'autore suppone piuttosto che dopo la morte di personaggi di rango le insegne che erano loro appartenute (per es. le spade) tornassero nella disponibilità della collettività.

L'autore propone inoltre una nuova datazione, al Bronzo medio, per l'elmo ad alta cresta tipo Pass Lueg, considerato che la maggior parte dei materiali che compongono il ripostiglio si data appunto al Bronzo medio. L'elmo di Pass Lueg nel Salisburghese, che costituisce l'unico esemplare confrontabile, era infatti datato finora, in assenza di confronti utili, alla tarda età del Bronzo (Bz D). Per i dettagli circa la nuova datazione rimando al contributo che Tomedi ha steso con uno dei massimi esperti europei in materia, Markus Egg¹ ma almeno dal punto di vista del metodo occorre notare che è sempre l'oggetto più recente a datare un ripostiglio, e se la maggior parte dei materiali è più antica ciò non autorizza ad alzare la datazione di un reperto più giovane o a considerare con certezza coevo un reperto di cui non è altrimenti nota la datazione. La presenza nel ripostiglio, inoltre, di asce tipo Freudenberg – un tipo molto ben documentato in Alto Adige per esempio tra i Gewässerfunde della Val Pusteria – databili tra Bz D e Ha A, pone a nostro avviso qualche dubbio sulla datazione proposta per il ripostiglio e per l'elmo di Moosbruckschrofen.

I saggi di Robert Rollinger e di Brigitte Truschnegg sono dedicati rispettivamente al tema dell'esotico e del fascinoso nella rappresentazione che delle Alpi e dei loro abitanti davano i geografi ed etnologi antichi e al tema della strumentalizzazione delle fonti antiche nella storia regionale. La crescente germanofilia che caratterizza la storiografia del mondo di lingua tedesca negli anni '20 e '30 del secolo scorso si riflette in genere in una sopravvalutazione del ruolo storico e delle virtù di Reti, Germani e Celti rispetto ai Romani. Attraverso vari *exempla* di storia regionale l'autrice dimostra come la ricerca, nel remoto passato, di elementi fondanti dal punto di vista identitario, così come il tentativo di dimostrare l'importanza della propria terra nel corso di significativi eventi storici, rappresentano costanti di rilievo nell'affermarsi di un quadro storico "locale". Scopo di una ricerca sulla "ricezione della storia" sarebbe secondo Truschnegg a) rendere visibili e quindi b) impedire che tali tendenze vengano trasmesse in modo acritico. Vista da sud, tale proposizione ci riporta alla passione politica che animò, alle soglie del "secolo breve", l'opera degli studiosi irredentisti trentini (v. ad es. Oberziner). Non prive di interesse sarebbero nuove indagini sulla posizione degli autori di lingua tedesca riguardo

1 Markus EGG/Gerhard TOMEDI, Ein Bronzehelm aus dem mittelbronzezeitlichen Depotfund vom Piller, Gemeinde Fließ in Nordtirol. In: Archäologisches Korrespondenzblatt 32 (2002), pp. 543–560.

a questioni di archeologia e storia antica sotto il fascismo, o sulla volonterosa opera di sostegno alla politica del regime in Alto Adige da parte degli studiosi di lingua italiana.

Un documentato saggio di Gerald Grabherr si incentra sulla Via Claudia Augusta, e sui traffici che essa veicolava nell'antichità, alla luce dei recenti rinvenimenti nella città romana di Biberwier. Il repertorio ceramico mostra contatti con l'Italia (pareti sottili, *terra sigillata* aretina, piatti a vernice nera *campana* di età tardo-repubblicana), e con la Gallia meridionale (*terra sigillata* e lucerne decorate in rilievo a tralci di vite). Più chiaramente in rapporto al concetto di contatto tra sud e nord delle Alpi sta la ceramica tipo Auerberg, il cui smagrante sembra tratto dalle cave di marmo di Lasa (Val Venosta) o di Vipiteno. A Biberwier sono presenti inoltre i c.d. *mortaria*, recipienti a vasca poco profonda il cui fondo è cosparso di taglienti pezzetti di pietra, usati per tritare alimenti, e vasi di pietra ollare (prodotti in Val d'Aosta e nei Grigioni). Da Aquileia provenivano costosi recipienti in vetro. Se, come nota l'Autore, Biberwier mostra nella documentazione materiale numerosi importanti contatti con altri siti alto-imperiali del Tirolo e dell'Alpenvorland bavarese, non meno significative analogie potevano essere colte con siti per es. in territorio altoatesino (San Lorenzo di Sebato, San Candido, Bressanone, Ponte Gardena, Laion, Bolzano, Merano, Egna etc.).

Interessante il contributo di Michael Tschurtschenthaler dedicato al lusso mediterraneo in area alpina e all'acquisizione e trasformazione della cultura dell'abitare ellenistico-romana da parte delle comunità alpine. *Aguntum*, città romana presso Lienz, è considerata in questo saggio il principale monumento del *Kulturtransfer* romano in Alto Adige e Tirolo.

Il saggio di Elisabeth Walde si dedica invece all'individuazione dei modelli artistici greci (Attica, *Magna Graecia*), cui dovettero "ispirarsi" gli autori di bassorilievi funerari del *Noricum*. Il tramite di questa ispirazione è individuato da un lato nella città di Aquileia, dall'altro nella via d'acqua rappresentata dal Danubio e dai suoi affluenti. Il *Noricum*, terra di notevoli risorse naturali (legno, metalli vari, oro e argento) era un partner privilegiato per Aquileia, ben aperta al mondo greco, che a sua volta costituiva il più vicino sbocco sul mare per la provincia alpina. Importante doveva essere anche la risalita del Danubio – e dei suoi affluenti Sava Drava e Tibisco – a partire dal Mar Nero. L'autrice cita al proposito importanti studi mineralogici di H. Müller che dimostrano come in Dacia, Pannonia e anche nel Norico venisse comunemente importato marmo greco. Ciò sottolinea lo stretto legame tra il mondo artistico greco e il Norico (importazione di esempi e modelli, di materia prima e di scalpellini e artisti greci).

Barbara Tasser tratta dei *negotiatores* Cisalpini e Transalpini nell'arco alpino occidentale sulla base della documentazione epigrafica, mentre Barbara

Kainrath mette in evidenza le relazioni commerciali e culturali rilevabili nel centro tardoantico su rilievo di Lavant. Anche in questo caso, come in altri per es. in Trentino e in Alto Adige, si conferma che l'occupazione di rilievi morfologici non si accompagna necessariamente ad un generalizzato peggioramento delle strutture economiche, laddove le testimonianze archeologiche documentano invece una prosecuzione di tradizioni romane ben addentro al V sec., con l'importazione di merci e beni di lusso da varie località del Mediterraneo.

Si tratta di un volume che, per la parte archeologica, mostra sicuri motivi di interesse e pregio. Appare tuttavia chiaro che l'ambizione a sottolineare, insieme alle fratture, anche i motivi di collegamento tra nord e sud delle Alpi, fallisca per così dire sul piano "ideologico" e del metodo nella sostanziale dimostrata incapacità o cattiva volontà di molti autori di accedere alla letteratura specialistica di lingua italiana (tre soli titoli italiani in 150 pagine!), o almeno di comprenderla – se consultata – nelle liste bibliografiche.

Umberto Tecchiati

Dieter A. Binder/Ernst Bruckmüller, *Essay über Österreich. Grundfragen von Identität und Geschichte 1918–2000*

Wien/München: Verlag für Geschichte und Politik/Oldenbourg Wissenschaftsverlag 2005, 129 Seiten.

Versucht man, den „Essay über Österreich“ an seinen eigenen Zielsetzungen zu messen, fällt das Urteil etwas zwiespältig aus. Das erste der im Vorwort genannten Ziele, nämlich „dem interessierten Laien einen Überblick zur Geschichte der Republik Österreich“ zu verschaffen, kann als durchaus gelungen bezeichnet werden. Dem zweiten selbst gesteckten Ziel, der Erhebung des Forschungsstandes, wird weitgehend entsprochen, obwohl – und zwar nicht nur wegen der Kürze des Buches – einige Lücken auffallen. So wird im Kapitel zur Wirtschaft zwar der verstaatlichten Industrie nach 1945 ein eigenes Unterkapitel gewidmet, doch bleiben die Forschungsergebnisse des Rezensenten, die zu einem ganz anderen als dem vorherrschenden Bild gelangten, völlig unberücksichtigt. Ausgeklammert bleiben aber auch – um bei der wirtschaftlichen Entwicklung zu bleiben – die zum Teil doch erheblichen, regionalen Unterschiede innerhalb Österreichs. Geradezu symptomatisch mag für diese Lücke die Tatsache gelten, dass der gerade für die westlichen Bundesländer so wichtige Massentourismus der zweiten Jahrhunderthälfte nur mit einem einzigen und nicht einmal sehr aussagekräftigen Satz erwähnt